

Griselda Doka

Soglie

Griselda Doka è nata a Tërpan, Berat (Albania). È attualmente dottoranda in Studi letterari, linguistici, filologici e traduttologici presso l'Università degli Studi della Calabria. I suoi interessi scientifici si basano sulla lingua e la letteratura albanese, sulle scienze traduttologiche e sulla letteratura della migrazione, con un focus particolare sugli autori di origine albanese.

Ha ideato e portato avanti per due edizioni (la III in corso) il Concorso Internazionale della Poesia della Migrazione "Attraverso l'Italia", patrocinato dal Dipartimento di Lingue e Scienze dell'Educazione dell'Università della Calabria e dal comune di Cosenza.

Attiva come operatrice culturale, organizza eventi sul territorio ed è membro di varie giurie letterarie.

Oltre alla sua lingua madre, scrive anche in italiano. Ha partecipato ed è stata selezionata in vari concorsi letterari, nazionali e internazionali, con relative pubblicazioni in antologie, riviste e blog.

Temo di non trovare salvezza
ora che non ho radici
la mia collina sulla valle
è solo una fiaba
raccontata ai miei figli
in un'altra lingua
temo di diventare
un granello d'oblio
sale sulla sabbia
estranea come quando rifiuto l'appartenenza
e di essere riconosciuta
soltanto nelle tue parole

*Mi hai ritrovato
quando credevi
di avermi perso*

nei sogni
la tua voce
lievemente fiocca

sulla soglia
della mia porta
orme fresche
rintracciano la parola

*Mi hai ritrovata
quando credevi
di avermi persa*

nei sogni
la mia voce
incredula si appanna

sulla soglia
del mio risveglio
occhi nuovi
imboccano l'attesa

Sono quel breve tragitto
che va dalla torre al mare
il tempo dello scorrere del sangue
che sale
dalla gola sulla testa
in apnea
nessuna voce
nessun fruscio
nelle orecchie
la legge del nulla
e poi il mesto ritorno
fa' attenzione
diceva mia madre
mos na turpëro, çupë
e la pallida vergogna
non osava valicare la soglia di pietra
nei miei sogni mi attraverso ancora
corro corro corro
con l'affanno
tra i pugni chiusi
si ammassa un sudore freddo
figliola, non ci portar vergogna

Se ci vediamo questa volta
non parliamo delle mosche
che mai muoiono
al sole e all'ombra
parliamo, invece, delle farfalle
fuori stagione
nëpër gjijt e tu të bardhë
lozte një flutur e kuqe¹
che nascono e muoiono
come le lacrime
come il sorriso

Siamo abbastanza maturi
per non parlare del tempo
e del mondo che non cambia, noi
che sappiamo parlare di gemme di alloro
ti burbuqe lozonjare²
pronte a dischiudersi
come le lacrime
come il sorriso

Familiari ti sono
l'oleandro e la liquirizia
ossessionata io per la trigonella
më jep ujë në percellimë
moj leshverdha trëndelinë³

¹ Tra i tuoi bianchi seni/giocava una farfalla rossa

² Tu gemma giocherellona

³ Dammi acqua che sto bruciando/tu biondina trigonella

che umilmente lenisce
come le lacrime
come il sorriso

Non parleremo mai dell'ovvio, noi
che nel silenzio ci siamo radicati
come le lacrime
come il sorriso

E mentre canticchio il mio Sud
non parleremo neanche dei giochi infausti
e dei passi incolti
porgerò l'orecchio
al fruscio distratto
delle canne nella tua palude
poshtë moj nga çairët ëëëë⁴
poshtë moj nga çairët ëëëë
e tu ti farai strada
all'effluvio delle acacie
come le lacrime
come il sorriso

Se ci vediamo
non parliamo delle domeniche
tutte uguali
agli altri giorni da disoccupati
parliamo ancora delle nostre torri
e delle albe senza tramonti
dil moj pak në penxhere
të të shoh moj se cila jë⁵
attese riverse per terra

⁴ Scendendo giù per i prati

⁵ Affacciati un po' alla finestra/voglio vedere chi sei

col lucchetto sulla porta
e la chiave smarrita
o-o o-o aman medet
dhe në vdeksba dheu s'më tref⁶

Parleremo forse dei nostri pugni sanguinanti
e di lampioni rotti
e se vogliamo
anche delle cicogne che sono tornate
quando le rondini stavano partendo
epo të isha zog të fluturoja⁷
come le lacrime
come il sorriso

⁶ o-o o-o misera me/anche se morissi la terra non mi accetta

⁷ Magari fossi uccello per poter volare

A te che puntavi i gabbiani
a me che rincorrevo lucertole
alle nostre grida da bambini
coagulate in gola
a noi
lancio questi squarci di versi
prima di tacere
sulla cima dell'orizzonte

Sei quel non luogo
dove mi ritrovo intera-mente
corpo che richiama
anima che perisce
dopo sette monti e sette mari
approderò sicura
vedrò di nuovo in te il mio volto
quando in me risorgerai
Mall që djeg e s'shubet
sono mancanza che brucia la parola
sei l'assenza che non si spegne
Mall⁸

⁸ Forte sentimento di nostalgia, assenza

Perché non mi fai nessun effetto mare
le tue onde capricciose
non riescono a muovere
nessun sasso
e farmi tremare le ginocchia
questa volta
due legni sospesi
sul corpo salato
hai fallito anche tu mare
hai perso gli occhi
e io il grido
nell'altra sponda
né pietra né legno
io sono

È una notte anonima
questa traversata
accesa solo Bari là dietro
come guida
sbandiera una luna opaca
per occhi che si cullano
e membra che sporgono
fumando sui ferri
la sensazione di aver dimenticato qualcosa
mi accompagna di nuovo
voglio chiederti
se sei ancora sveglio
in questa notte
di liquido abbaglio
che non assomiglia a niente

Prima o poi riuscirò a vedere oltre l'amore
costante tormento che mi spoglia
capirò veramente
che tutte le cose furono
fatte e disfatte
in nome suo
distrutte e ricomposte
le mie carni
tutte le volte
che volevo urlare
il tuo nome
al cielo
e non potevo
ero solo respiro
quando avrei potuto
quando la parola più non serviva

Un fungo nuvoloso
si affaccia sulla collina
gonfia di veleno
minaccia di esplodere
giù le rondini si muovono
a cerchi
pioverà, sicuramente
si diceva una volta
mi ero vista fata
in carne ed ossa
soffiavo ombre disperate
a raggi spargevo
tutte le lacrime non piante

La paura remota
insegue il nostro cammino
come potrei non collegarmi
al mio abisso
presente e passato
si illuminano a vicenda
pericoloso il gioco
vicolo dell'abitudine
nessuno ha voglia di parlare di sé
realmente
nessun silenzio è indecifrabile
un soffio di debolezza così cara
mi tiene legata al filo dell'impossibile
e divento migliore

Se io non ti vedessi, amore
i giorni sarebbero lampade
intermittenti
che illuminerebbero ogni ricordo
senza il tempo di respirarlo
se io non ti vedessi
la pioggia sarebbe carezza prosciugata
sulle mie guance
se non ti vedessi
un fagotto sarei
senza ali e senza meta

La fragilità si fa alito
e spicca il volo in farfalle bianche
che a novembre osano sfiorare il cielo
così irrealmente azzurro
così irrealmente solo

Isola brulicante di vita
rigogliosa in mezzo al deserto
rimango
il tuo amore non aveva dimora
dicesti
prima di accovacciarti sul mio grembo
palpitante di sogni vissuti
perché avvezza del buio
in ogni risveglio
alzo la vela spumosa
e corteggio il cielo
non posso tenere le stelle spente
tra le mani
e idoli che non ho mai avuto
potessi tornare indietro
raccolgieri
le ombre del mio presente
qui di fronte a me
l'isola vive
di libertà taciuta

Non ho scritto molto di rose
sanno tanto di ricordi appassiti
e di ossa consumate
la polvere sulle labbra
è un soffio di salvezza
per quell'ultimo petalo
ancora
tiepido
bacio

